

Il Maestro

di
massimo mannocci

Il romanzo giallo ha al centro del suo interesse il crimine.

In generale, tralasciando la difficoltà che può avere il lettore nell'individuare, in relazione ai dati forniti dal testo, l'identità dell'autore del crimine prima di giungere alla conclusione del libro, difficilmente, poi, sorgono perplessità su colui che è motivatamente indicato dallo scrittore come il criminale.

Niente di tutto questo ci si può permettere dalla lettura de Il Maestro.

Intanto la fattispecie su cui ruota la vicenda e segna, poi, tutta la vita della protagonista Lucia è molto lineare ed evidente; non ci sono i famosi indizi nascosti che l'autore dei gialli centellina nel corso della storia per sollecitare la fantasia, l'immaginazione, l'intelligenza del lettore a trovare autonomamente la soluzione del crimine.

Lucia, giovane adolescente, orfana precoce del padre, trovava nella musica e nelle lezioni di pianoforte impartite da Carlo, suo maestro, la capacità di riuscire a rivelare ed esprimere se stessa nella sua totalità; dice di sé nel libro la giovane <<...talvolta raggiungevo addirittura la sublime sensazione di creare un'estasi di bellezza dove il mio corpo arriva sul punto di diventare musica...>>.

Questo stato di benessere è attribuito dalla protagonista a colui che le indicava la strada e le forniva degli strumenti necessari per giungervi; automatico e conseguente è l'idealizzazione da parte di Lucia del maestro e l'avvertire la necessità di prolungare le ore delle docenze ed il desiderio di un contatto anche fisico, quasi per materializzare le sensazioni.

All'approccio fisico dell'adolescente il maestro non resiste; ma, quando ciò accade, egli viene subito colto dalla moglie che rientra in casa e blocca, quindi, quello che sembrava l'inevitabile evolversi della vicenda.

La fanciulla, omettendo il suo ruolo iniziale nell'accaduto, racconta il fatto alla madre e, da qui, l'incredibile veloce evolversi degli accadimenti che portano il maestro alla separazione dalla moglie, alla sua condanna sia penale perché, come enfaticamente veniva riportato sulla civetta della cronaca locale, *'violentava l'allieva'*, sia civile perché costretto ad un cospicuo risarcimento danni, che permetterà a Lucia ed alla madre di vivere, finalmente, con tranquillità economica.

Il maestro scompare, quindi, dalla narrativa se non per riapparire alla fine, in una casa di cura, e descritto da altra ospite della casa a Lucia, che inizialmente non lo riconosce, come <<... una persona speciale quanto sfortunata.....>> dotato di <<... un'eccezionale umanità e una cultura non comune...>>.

Il libro si riempie, invece, del vuoto dell'esistenza di Lucia; di una vita che scivola senza essere vissuta; un vita priva di gioia, colma di sensi di colpa per aver taciuto il suo 'ruolo di seduttrice', responsabile di aver fatto precipitare il maestro in tentazione distruggendone l'esistenza.

Il lettore del testo ha l'occasione di diventare protagonista poiché, in questo caso, non è l'autore che decide chi è la vittima e chi è il carnefice ma è il lettore stesso.

Se si segue il percorso mentale di Lucia, sicuramente ella è la criminale.

La lettura dell'accaduto dato dalla protagonista non è adolescenziale poiché non muta mai né con la maturità né tantomeno con l'aiuto degli psicologi cui ricorre; essa è il frutto, purtroppo, ancora radicato di stereotipi che sembrano indifferenti al tempo, all'evoluzione dei costumi e delle conoscenze, e rimangono sempre uguali a se stessi.

E' stato definito stereotipo <<un'opinione pre-definita relativa a una categoria di persone, gruppi o oggetti che riproducono percezioni e giudizi schematici. E' una modalità di percezione della realtà attraverso immagini, concetti, e credenze già pre-esistenti nella nostra mente, ereditate nella nostra cultura di appartenenza. La costruzione di uno stereotipo è, quindi, fenomeno sociale, soggetto modifiche, reinterpretazioni e ricostruzioni>> (concetto elaborato nel corso del progetto transnazionale TAGS per il superamento degli stereotipi di genere).

La donna Eva licenziosa amante e tentatrice è lo stereotipo ancora diffuso e ben radicato nella

coscienza collettiva e, soprattutto, nelle donne, incredibilmente ancora capaci di colpevolizzarsi di condotte di cui sono sicuramente vittime.

Lucia è vittima, in progressione: - dell'incapacità del proprio maestro, che è consapevolmente cosciente e forte dell'influenza che esercita sull'allieva, a controllare le proprie pulsioni;

- del tradimento della persona verso cui aveva la massima fiducia e verso cui era sicuramente più debole. Drammatica è l'assenza del Maestro nel libro che mai tenta di giustificare l'accaduto all'allieva e la sua condotta; evidentemente ritenendosi egli vittima (non sarebbe, altrimenti, spiegabile la sua raffigurazione finale);

-dell'incapacità all'ascolto delle persone, anche professioniste, che, invece, dovrebbero fermarsi a capire le ragioni del manifesto disagio dell'adolescente e, poi, della donna adulta che non riesce a vivere;

-della fretta con cui ormai ci si muove per raggiungere obiettivi prefissati e che schiaccia chi potrebbe frenare il percorso;

-dell'indifferenza per l'altro ove l'egoismo individuale ne potrebbe rimanere, in qualche modo, danneggiato.

Il libro rende anche noi colpevoli ove ci si lasci soggiogare dal percorso mentale di Lucia.

Il libro deve renderci, invece, soggetti attivi, ognuno per il suo ruolo, affinché l'adolescenza non sia distrutta ed i canoni correttezza comportamentale siano ricondotti sui giusti binari.

Lucia non doveva rimediare a niente, non doveva essere rosa da alcun rimorso; doveva essere aiutata a vivere.

Questo è il vero giallo del libro

marica bruni